

L'Indulgenza Celestiniana: atto giuridico o di misericordia?

(Dal "Libellum pacis dei martiri del III secolo al perdono di Collemaggio")

di Oreste Luciani

Una sintesi sulle tematiche poste dal dibattito su "Giustizia e Perdono" nell'ambito delle celebrazioni della 714ª edizione della Perdonanza Celestiniana pone alcuni interrogativi che necessitano di ulteriori chiarimenti. Li elenco così come mi sono stati enunciati senza, per altro, dare delle risposte che competono a qualificazioni ben definite:

- 1) Chi sono i soggetti del perdono? Perdonante, perdonato, offeso, offensore?
- 2) E' possibile procedere ad una declinazione giuridica del perdono del diritto civile?
- 3) Che differenza esiste tra riconciliazione e perdono? Può essere da modello il testo della "Commissione Verità e riconciliazione" di Nelson Mandela che ha normalizzato la grave situazione sociale in Sud Africa e che non ha confuso riconciliazione con perdono?
- 4) Qual è la dimensione etica del perdono? Quale quella pragmatica?
- 5) Il perdono necessita di un potere sovrano anche nel campo spirituale e dovrà necessariamente essere contenuto nell'area istituzionale per via dell'uso di una forma di linguaggio sia esso un decretale o una "Bulla" pontificia?
- 6) E chi può sostituire le vittime di ogni campo di sterminio che sono state private del diritto di esercitare il perdono nei confronti dei loro aguzzini?
- 7) Esistono nel diritto atti la cui struttura rispecchi quella concettuale del perdono?
- 8) Si può ricostruire da un punto di vista semantico la

storia della metamorfosi vendetta-ragione/i, punizione-accertamento della verità, l'arbitrio di un sovrano-ragionamenti condivisi?

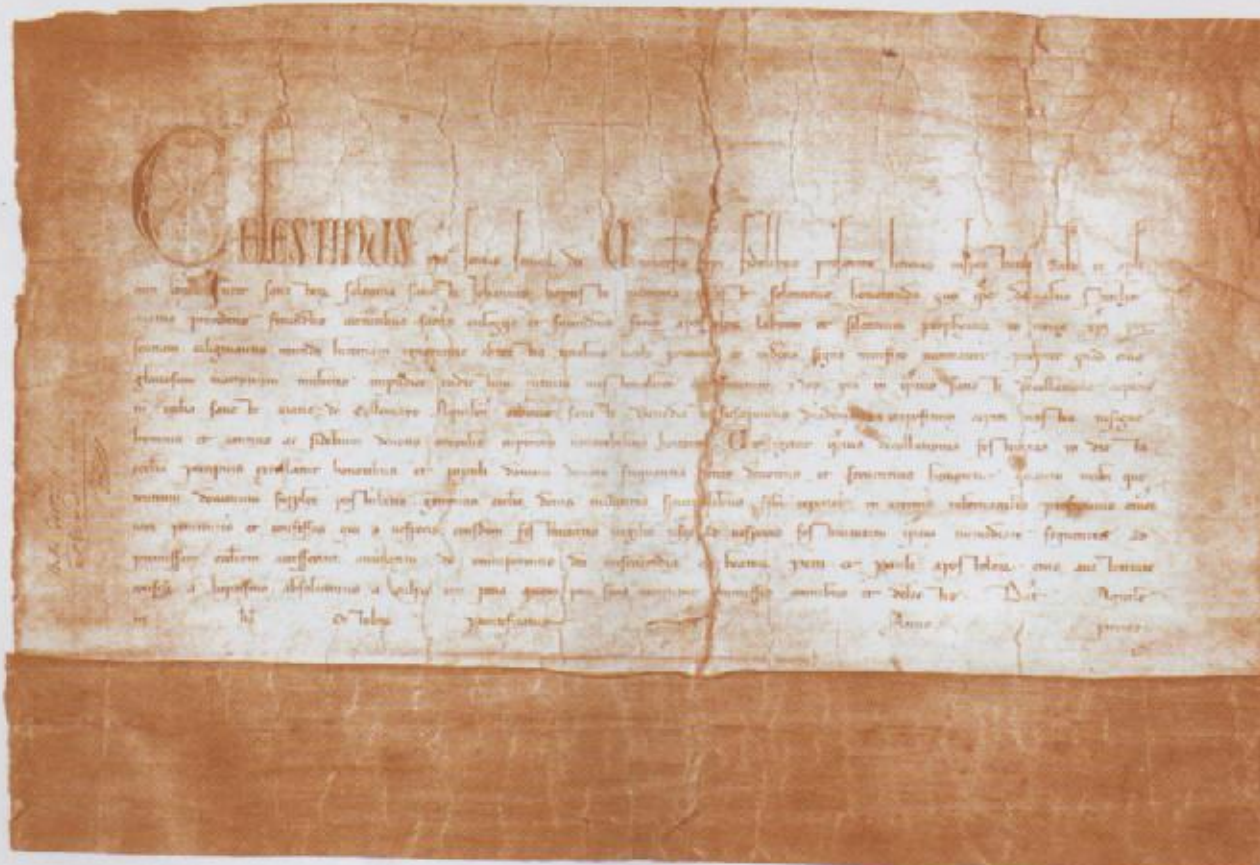
- 9) Infine, perché il perdono di Celestino è di-ferente? (Differente)

Benedetto XVI in un suo discorso alla penitenziaria apostolica nel 2007, al termine di un forum quaresimale, citando ai presenti l'episodio della prostituta che Gesù perdona, aggiunge:

"Quando si insiste solo sull'accusa dei peccati, che pure deve esserci e occorre aiutare i fedeli a comprenderne l'importanza, si rischia di relegare in secondo piano ciò che in esso è centrale, e cioè l'incontro personale con Dio, Padre di bontà e di misericordia. Nel cuore della celebrazione sacramentale non sta il peccato, ma la misericordia di Dio, che è infinitamente più grande di ogni nostra colpa".

Mons. Gianfranco Girotti, reggente della Penitenziaria, dopo aver illustrato l'azione dello stesso organismo interno alla Sede Apostolica le cui decisioni hanno spesso valore autoritativo ma quasi sempre con estensione prudenziale e di riferimento analogico per i sacerdoti, afferma che oggi la penitenza viene colta come apertura di sé all'altro in un raggio sociale limitato all'esistenza del singolo. La penitenza si connota, oggi, come dimensione sociale poiché è in atto un indebolimento delle relazioni sociali ed una crescente sindrome di autonomia-ritiro che colpisce ormai i singoli sia inurbati che dei piccoli centri periferici.

Alla domanda: "Il ricorso all'indulgenza non rischia



di ingenerare una mentalità magica nei confronti della cancellazione della colpa e della pena?" il presule richiama la retta dottrina della Chiesa, espressione della misericordia divina che viene incontro all'individuo per aiutarlo "ma anche e soprattutto per spingerlo ad un maggior fervore di carità"; e sotto questo punto di vista il Perdono di Celestino è di-ferente cioè non è fine a se stesso ma porta (verbo latino "fero") verso una dimensione di trasformazione dell'individuo, di un inizio verso il cammino della salvezza.

L'Indulgenza Celestiniana non è un punto di arrivo ma di partenza per colui che crede ed imprime una dinamica esistenziale e spirituale al modo di essere cristiani. Il gesto fisico di varcare la Porta Santa della Basilica di Collemaggio, dedicata alla Vergine Assunta, costituisce una garanzia di perdono sul tipo di quella assicurata dal "Libellum pacis", una lettera di raccomandazione al Vescovo, da parte di un martire o confessore, per il penitente in modo da farlo uscire all'apparenza all' "Ordo Paenitentium" che nel III secolo d.C. classificava i peccatori in pubblico, in modo da ottenere per loro l'assoluzione e la riammissione alla comunione con la Chiesa mentre fino all'VIII secolo la penitenza pubblica (exomologesis) era fissata per ogni individuo a seconda della gravità del peccato così come il relativo perdono, Celestino estende a tutti i fedeli pentiti e confessati, tramite un atto giuridicamente ineccepibile come la Bulla del Perdono, il tesoro immenso della Chiesa, il perdono alimentato anche dai meriti dei martiri e dei confessori che costituiscono la "Communio Sanctorum".

TRADUZIONE ITALIANA DEL TESTO DELLA BOLLA

Il vescovo Celestino, servo dei servi di Dio, a tutti i fedeli di Cristo che si accingono a leggere attentamente questa lettera rivolge il saluto e la benedizione apostolica.

Tra le celebrazioni dei Santi la memoria di S. Giovanni Battista dev'essere onorata in forma tanto più solenne, in quanto egli, nato da madre ormai sterile, fecondo di virtù e sorgente faconda di sacri doni, voce anticipatrice degli apostoli e che segnò il termine a quella dei profeti, con parola rivelatrice e col segno meraviglioso dell'indice annunciò la presenza di Cristo sulla terra avvolta nelle tenebre dell'ignoranza: lucerna di un mondo oscurato. In seguito a questo si verificò misteriosamente il glorioso suo martirio, stabilito per appagare la vista di una donna impudica.

Nella ricorrenza della decapitazione del Santo, nella chiesa aquilana di S. Maria di Collemaggio dell'ordine di S. Benedetto, noi ricevemmo il diadema pontificale imposto sul nostro capo. Perciò desideriamo che detta chiesa sia onorata in modo solenne con inni e cantici e suppliche devote dei fedeli. In essa la festività della decapitazione del Santo venga innalzata ad onori particolari e, nell'affollamento devoto del popolo del Signore, sia onorata con devozione e fervore tanto più vivi, in quanto proprio lì la supplice preghiera di coloro che cercano il Signore troverà le gemme della Chiesa, splendenti di doni spirituali destinati a giovare ad essi nelle sedi eterne.

A tal fine, per la misericordia di Dio onnipotente e confidando nell'autorità dei SS. Pietro e Paolo suoi apostoli, assolviamo da ogni colpa e pena meritata per tutti i falli e i peccati commessi dal momento del battesimo tutti coloro che sinceramente pentiti e confessati, ogni anno visitino la predetta chiesa dal vespro della vigilia della medesima festività fino al vespro che segue immediatamente la festività stessa.

Aquila, 29 settembre nel primo anno del nostro pontificato.

(Traduzione del testo latino tratta da "La bolla restaurata" del Prof. Antonio Cordeschi - edizioni One Grup - L'Aquila 2008)